

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE VIANELLO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Vianello Michele, <i>Presidente</i>	2	Porceddu Massimo, <i>Tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso</i>	2, 5, 7, 9
Audizione di Massimo Porceddu, tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso:		Audizione di Giuseppe Centore, giornalista del quotidiano <i>La Nuova Sardegna</i>:	
Vianello Michele, <i>Presidente</i>	2, 5, 7, 9	Vianello Michele, <i>Presidente</i>	9, 10, 11, 12
Piglionica Donato (DS-U)	5, 7	Centore Giuseppe, <i>Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna</i>	9, 10, 11
Pinto Gabriella (FI)	5, 7, 9	Piglionica Donato (DS-U)	10, 11
		Pinto Gabriella (FI)	11

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE VIANELLO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Massimo Porceddu, tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Massimo Porceddu, tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso. L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire elementi conoscitivi in ordine alle diverse problematiche relative alle modalità dei controlli effettuati in ordine alla gestione dei rifiuti trattati presso lo stabilimento industriale di Porto Vesme, con particolare riferimento alla questione dei fumi di acciaieria lavorati nello stabilimento medesimo, tra i quali, secondo fonti della carta stampata, sarebbero emerse tracce di residui radioattivi. Il signor Porceddu ha inviato alla Commissione la richiesta di essere ascoltato in audizione su tali problematiche.

Nel rivolgere un saluto e un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do

subito la parola al signor Porceddu, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento. Se ritiene, signor Porceddu, potremo rendere segrete alcune parti dell'audizione.

MASSIMO PORCEDDU, *Tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso.* Con questa audizione, presidente, vorrei consentire alla Commissione di valutare modalità, azioni, operato di strutture, enti e servizi preposti a svolgere l'attività di prevenzione, vigilanza, ispezione in materia di tutela ambientale e di tutela della salute delle popolazioni nel territorio di competenza della ASL 7, che comprende 25 comuni e 148 mila abitanti. Ho predisposto una memoria di cui darò lettura.

L'appartenenza ad un settore operativo denominato « inquinamento del suolo e rifiuti », negli anni scorsi, mi ha consentito di specializzarmi nella materia, già in regime del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Ho potuto così accertare un grave livello di compromissione ambientale del territorio del Sulcis Iglesiente, dei comuni dell'area a rischio, ed in particolare dell'area industriale di Porto Vesme, sita nel comune di Portoscuso.

La seconda attività svolta in comando, in qualità di responsabile dell'ufficio ecologia presso il comune di Portoscuso, dal 1997 al 2000, mi ha consentito di approfondire le conoscenze delle più importanti attività produttive e delle loro problematiche e di intervenire, insieme agli amministratori, per la risoluzione di diverse situazioni di criticità ambientale e di salute pubblica, operando per questo anche

con lo strumento finanziario del DPCM n. 93 relativo all'istituzione dell'area ad alto rischio di crisi ambientale.

L'attività di controllo del territorio di competenza della ASL 7 è proseguita regolarmente dal momento della mia assunzione, quindi dal 1992, con modalità operative previste allora dalla legge regionale n. 34 del 1986, derivante dalla legge di riforma sanitaria n. 883 del 1978, che prevedeva congiuntamente l'attività di vigilanza e ispezione nei due settori sicurezza del lavoro e tutela ambientale (all'epoca non esisteva alcuna separazione tra le due materie). Ciò avveniva sino all'avvicendamento del responsabile del PMP, ingegner Salvatore Giannino, sostituito dalla dottoressa Maria Miria nel 1993. A seguito dell'avvicendamento dei due responsabili, furono interrotte le attività di vigilanza e ispezione svolte sino ad allora nel territorio e nell'industria per procedere nel futuro con accertamenti sporadici, esclusivamente richiesti dall'esterno: enti, autorità giudiziaria, cittadini e altri.

Di fatto, quindi, fu interrotta ogni attività sistematica di controllo del territorio e delle industrie, con evidente detrimento delle funzioni istituzionali di prevenzione ambientale e di tutela della salute pubblica. In effetti, benché vigenti in settori operativi inquinamento atmosferico, inquinamento del suolo, rifiuti e scarichi, nella pratica attuazione, i tecnici non hanno mai più potuto operare con l'autonomia necessaria a svolgere con pienezza di attribuzioni e consapevole serenità il proprio lavoro (attribuzioni derivanti dalla legge regionale n. 34 del 1986 e attualmente dal DM n. 58), fatta eccezione per particolarissime irrinunciabili situazioni in cui determinante è stata la qualità del soggetto esterno richiedente (autorità giudiziaria, polizia giudiziaria).

Lo stesso DM n. 58, com'è noto, ha introdotto e disciplinato la figura professionale e le attribuzioni proprie del tecnico della prevenzione, professionalità che, malgrado sostenute rivendicazioni riverberate anche in campo legale, è stata riconosciuta agli operatori del PMP di Porto-

scuso formalmente ma non anche nei fatti. Si è allora assistito all'impiego del personale tecnico in questione in mansioni del tutto marginali, di scarsa se non inesistente incisività nell'azione di prevenzione e repressione di comportamenti obiettivamente illegittimi o ancora di rimozione di situazioni di pericolo per l'ambiente e la salute, venendo meno le funzioni di vigilanza esplicitate dalla norma. Ne consegue che il Presidio multizonale di prevenzione è in una condizione di inerzia, di sostanziale inefficienza ed è ininfluenza sui comportamenti potenzialmente illeciti di terzi presenti sul territorio, privilegiando attività di laboratorio e di campionamento, ponendo queste ultime non tanto come attività di supporto tecnico-scientifico all'azione primaria di controllo di primo livello, ma come unico ed esclusivo strumento di controllo.

Allego atti con i quali il direttore del PMP *pro tempore* di Portoscuso, in antitesi alle rivendicazioni dei tecnici, tutti in regime di lavoro subordinato, vorrebbe ridimensionare e disconoscere le funzioni del tecnico della prevenzione, rendendo nota alla direzione aziendale una propria e personalissima interpretazione della norma intorno alle mansioni attribuite agli stessi tecnici, mansioni alle quali, nella pratica quotidiana, i tecnici sono costretti ad attenersi in virtù di un malinteso ricorso a sistematici ordini di servizio. In questo contesto segnalo che il dirigente ricorre all'impiego in ruoli marginali o di *routine* di quei tecnici che non intendono sottostare a direttive equivoche, né a contestazioni sul loro operato, perché carenti sul piano della competenza tecnico-scientifica e pertanto pretestuose, attuate talvolta sulla base di pareri forniti da professionisti esterni all'amministrazione.

I verbali di riscontro e accertamento per violazione di norme in materia di tutela ambientale erano e sono attualmente oggetto di continui contenziosi tra tecnici e dirigenza poiché i primi insistono nel voler operare secondo quanto previsto dal profilo professionale di appartenenza, quando invece è richiesta dalla direzione la mera esecuzione di campionamenti. Ciò

provoca la rimodulazione a posteriori delle situazioni di fatto e di diritto obiettivamente riscontrate e significative di violazione palese. In altri termini, con l'impostazione del lavoro posta in essere (vedi ordini di servizio), si impedisce la rilevazione di precise fattispecie riscontrate e contestate e, per diretta conseguenza, dei relativi aspetti sanzionatori, non esclusi quelli di natura penale. A puro titolo esemplificativo, si chiede che nella fase accertatoria eventualmente conseguente a questa audizione sia presa in visione la pratica riguardante il condominio Rocce Rosse in Teulada svolta dai colleghi del PMP, pertinente la procedura adottata dai tecnici accertatori prima e la sua modificazione apportata posteriormente dalla dirigenza del PMP.

È appena il caso di aggiungere che in quelle fasi è sempre venuta meno la primaria funzione accertatrice dei tecnici responsabili peraltro in prima persona dell'attività ispettiva in atto nello stesso attimo in cui è stata loro impedita la formale individuazione e verbalizzazione delle norme che si assumono violate e delle correlate ad effetto sanzionatorio.

Non può sottacersi, pertanto, in punto di legittimità degli atti così formati, come essi risultino privi dei requisiti di trasparenza ed idonei ad informare il trasgressore delle conseguenze legali e, circostanza intuibilmente ben più grave, impediscano di fatto l'esercizio del diritto di difesa costituzionalmente riconosciuto a chiunque soggiaccia alla legge.

Con queste affermazioni il sottoscritto intende porre all'attenzione della Commissione una serie di atteggiamenti, comportamenti ed interpretazioni in atto da circa un decennio, anche in parte contemplate da atti formali (allego la delibera n. 3.123 del 1999 della giunta regionale) che, nelle more del recepimento della legge regionale n. 61 del 1994 (istituzione dell'ARPA), non hanno consentito e di fatto non consentono qualsiasi esercizio delle funzioni di vigilanza e ispezione in materia di tutela ambientale e di tutela della salute. In tal senso pare di poter affermare con piena serenità che nel territorio in questione, ma

anche nel resto della Sardegna, esercitare un'efficace ed incisiva azione di controllo nella materia ambientale sia non già un diritto derivante da precise norme statali, ma un'opzione eventualmente concessa dal contesto politico istituzionale presente in funzione della situazione socio economica della zona.

Restano da segnalare altre situazioni quale il sottoimpiego di numerosi tecnici della prevenzione chiamati ad eseguire solo alcuni campionamenti alla settimana, il sottoimpiego o il non utilizzo di costose apparecchiature di laboratorio finanziate con risorse del piano di disinquinamento, la totale assenza negli ultimi dieci anni di qualsiasi controllo sistematico in materia di alimenti dei presidi sanitari antiparassitari, eccetera, svolgendo appena quelli che consentono di affermare di essere presenti nel territorio. Le attività di controllo degli alimenti, escluse alcune impellenti già svolte precedentemente (acque potabili, vini al piombo) e altre svolte sporadicamente, sono state affidate da circa tre mesi alla consulenza di un operatore esterno, limitatamente alla ricerca dei fitofarmaci.

L'esponente, anche al fine di dimostrare quale sia il livello di attenzione sulle questioni ambientali del territorio del Sulcis Iglesiente, ritiene doveroso segnalare anche alcune situazioni riguardanti un progetto in atto, oggetto di una scheda del piano di disinquinamento del Sulcis Iglesiente dal momento che è in atto la bonifica di un sito contaminato, lo stagno di Sa Masa del comune di Gonesa, per una spesa finanziata di dieci miliardi delle vecchie lire, mentre a monte non sono state rimosse le cause di inquinamento sistematico ed in atto (rifiuti minerali ed altri del sito minerario di Monteboni, abbandonati senza alcun presidio capace di contenere o limitare il trasporto degli stessi rifiuti prima verso il centro abitato di Bindua, frazione di Iglesias e successivamente presso lo stesso stagno Sa Masa in bonifica.

In merito a questa discarica, si segnala che un altro progetto di messa in sicurezza definitiva per un importo di 4,6

miliardi delle vecchie lire riguardante la discarica di Montepaone, regolarmente approvato, avrebbe dovuto risolvere i problemi derivanti dall'abbandono incontrollato dei rifiuti. Relativamente a questo problema, chiedo alla Commissione di attivare gli accertamenti del caso tendenti a verificare se il progetto sia stato finanziato e se sia stato eseguito, perché ancora oggi torrenti di fanghi rossi, carichi di metalli tossici, in occasione di piogge, riescono a raggiungere il corso d'acqua denominato Rio San Giorgio, il centro abitato di Bindua e lo stagno Sa Masa e, dopo una loro chiarificazione, le prospicienti acque marine delle spiagge di Fontanamare.

Sempre con l'intento di mostrare alcune caratteristiche del servizio presso il quale opero, allego un esposto, presentato dal sottoscritto il giorno 26 ottobre 2004, al procuratore generale della Repubblica, relativo alla materia di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 (sicurezza sul lavoro), che evidenzia come una struttura che per istituto si dovrebbe occupare di prevenzione, anche se ambientale, tuteli i propri dipendenti, o non li tuteli affatto.

In conclusione, appare sin troppo semplice per un tecnico della prevenzione individuare in una sistematica campagna di controllo della qualità dei rifiuti da riutilizzare presso le industrie di Porto Vesme, una sicura forma di controllo contro un'eventuale frode che potrebbe tendere a favorire il mero trasferimento dei rifiuti da una regione ad un'altra, anziché la realizzazione di una reale iniziativa commerciale e del recupero delle materie contenute negli stessi. In relazione al piano di disinquinamento del Sulcis Iglesiente, si ritiene che alcuni controlli mirati possano consentire di valutare se l'attuazione di varie schede del piano realizzate con denaro pubblico abbiano effettivamente sortito gli effetti previsti, anche se ancora oggi non è noto quale sia il soggetto che deve esprimersi in merito.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei sapere, in primo luogo, se le sollecitazioni rivolte

all'autorità giudiziaria abbiano avuto qualche effetto. Inoltre, le chiedo se il quadro abbastanza allarmante denunciato sia influenzabile dall'avvio dell'ARPA Sardegna, che ci piacerebbe sapere a che punto sia, considerato che, nel corso di una recente visita in Sardegna, ci era stato dato per imminente.

Infine, vorrei sapere se vi sia la disponibilità di rilievi in grado di certificare le inadempienze, cioè se le rilevazioni fatte da laboratori privati abbiano messo in evidenza livelli di inquinamento che il PMP non ha rilevato o denunciato per le carenze che lei sta sottolineando.

GABRIELLA PINTO. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del signor Porceddu che rispecchia quanto è comparso in parte sulla stampa, segnatamente sul giornale *La Nuova Sardegna*. In particolare, ha colpito la mia attenzione un articolo intitolato «Ambiente: chi controlla il controllore», nel quale l'ex direttore sanitario, attuale direttore amministrativo...

MASSIMO PORCEDDU, *Tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso.* Il direttore sanitario non c'è più da due settimane.

GABRIELLA PINTO. Quindi, il direttore amministrativo, Fadda, ammetteva che, di fatto, non si fanno controlli in questo territorio, se non di natura amministrativa. Inoltre, ad alcuni dipendenti della ASL veniva negata l'indennità stabilita per la qualifica di polizia giudiziaria spettante agli ispettori del Presidio multizonale di prevenzione perché i controlli vengono effettuati sporadicamente e sono di natura amministrativa, mentre l'erogazione dell'indennità annuale presuppone l'effettivo svolgimento di compiti ispettivi e di vigilanza. Si legge nella nota di riscontro della ASL al personale: «In base alle informazioni acquisite risulta che i tecnici della prevenzione operanti presso il PMP di Portoscuso svolgono in prevalenza attività di laboratorio e controlli amministrativi. Per tale ragione siamo a dover respingere *in toto* le vostre richieste». Ciò

significa che un direttore sanitario, in capo al quale risiedono le direttive per la tutela della salute dei cittadini, per le questioni relative ai lavoratori e quant'altro, afferma che non si fanno i controlli.

Lo stesso giornale pubblica diversi articoli inquietanti in cui c'è il sospetto che alcuni fumi di acciaieria inquinati con sostanze radioattive, in arrivo dal nord Italia, siano stati smaltiti, bruciati in Sardegna nell'azienda Porto Vesme Srl. A questo, e soprattutto del cambio del codice di questi rifiuti, fa riferimento una lettera firmata dall'ingegner Ferrari, proveniente da Brescia: « Con la presente si comunica che in occasione della bonifica del sito denominato ex acciaierie San Marco di Loreo, provincia di Rovigo, i rifiuti costituiti da fanghi di abbattimento e fumi giacenti presso l'area sopracitata sono stati in parte smaltiti presso Porto Vesme. Tale destinatario ha provveduto al recupero di detti rifiuti, contrassegnando l'operazione con R4, di cui all'allegato c) del decreto legislativo e cioè riciclo, recupero dei metalli e dei composti metallici. Dalla corrispondenza intercorsa col primo destinatario di detti rifiuti » — cioè la Nuova Esa — « si è osservato quanto segue: il rifiuto è stato dapprima identificato col codice CER 100204, ed era destinato allo smaltimento (operazione D15), poi il rifiuto ha cambiato codice e criterio di prevalenza ed è diventato CER, destinato alla Porto Vesme per il recupero. Le analisi allegate hanno evidenziato la natura tossico nociva del rifiuto per la presenza di piombo, cromo totale e cadmio oltre i limiti ».

La lettera, di cui darò copia al presidente, continua: « Con la presente si chiede di verificare la regolarità delle operazioni di smaltimento e recupero effettuate presso la vostra provincia » — questa veniva mandata alla provincia di Caglia e alla procura di Rovigo — « tanto si trasmette, anche all'autorità giudiziaria di Rovigo, evidenziando il probabile reato di smaltimento irregolare di rifiuto ». Quindi in Sardegna il campanello viene suonato da Rovigo. Nelle fotocopie che

produrrò alla Commissione è descritto il percorso dei fumi, con sospetto di sostanze radioattive.

Mi domando se la procura di Cagliari abbia aperto un'inchiesta o se intenda farlo, di fronte a lettere, all'interessamento della procura di Rovigo, ad una ricostruzione puntuale di ciò che è accaduto.

Innanzitutto, noi dobbiamo sapere se siano stati bruciati e smaltiti rifiuti con sostanze radioattive. L'amministratore della Porto Vesme Srl ha detto in questa sede che si sono dotati di un « portale » che appartiene comunque al futuro, mentre io sto parlando di un passato recentissimo, di marzo e luglio 2004 (la lettera comparsa sul giornale nell'articolo « Chi controlla il controllore » risale a febbraio). D'altro canto, poiché al direttore sanitario compete una serie di compiti, quali prevenzione individuale e collettiva delle malattie fisico-psichiche, igiene e medicina del lavoro, prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e l'azienda ricade in un'area ad alto rischio di inquinamento ambientale in cui non si è fatto praticamente nulla, anzi peggio se dovesse rivelarsi tutto vero a seguito dell'inchiesta che verrà sicuramente aperta, sarebbe interessante evidenziare le responsabilità e verificare in capo a chi siano. È vero che i PMP fanno riferimento all'ARPA e adesso in Sardegna c'è un commissario, anche se ancora non si è provveduto alla nomina di tutti gli organi preposti, ma, nell'attesa che l'ARPA Sardegna prenda forma, vorrei capire perché la dirigenza della ASL 7, attraverso il responsabile del Presidio multizonale di prevenzione, non abbia stabilito, o non abbia fatto eseguire — salvo essere smentita — controlli su ciò che in quell'azienda si smaltiva. Insomma, della questione della Porto Vesme Srl si parla da molto e non si riesce a fare un passo avanti!

Lei, spontaneamente, ha sentito il dovere morale di confermare quello che è emerso sulla stampa. È naturale che poi anche la provincia abbia interloquuto con la ASL, che è il primo attore che controlla sul territorio. Il Presidio multizonale di prevenzione è anche una struttura abba-

stanza costosa e non si capisce perché tenerla immobile, inutilizzata. Tra l'altro, a 15 chilometri insiste una zona ad alto rischio di inquinamento ambientale, e alcune aziende, come l'Alcoa, riconoscono che c'è un'elevata « moria » di persone che vivono in quella zona e hanno offerto la loro collaborazione per un'indagine epidemiologica ad ampio respiro.

Credo che sia necessario, per quello che ci riguarda, verificare realmente come stanno le cose, anche perché pare che qui si continuino a smaltire sostanze che, secondo quanto è stato segnalato alla procura di Rovigo, cambiano codice nel passaggio dal nord Italia all'isola. I rifiuti che sono stati smaltiti in Sardegna pare che non siano stati smaltiti a Ponte Nossola, che dispone di un sistema radiometrico in entrata e avrebbe bloccato il camion. Ma se noi non abbiamo un sistema di rilevazione radiometrico, la ASL doveva fare i controlli attraverso la struttura del Presidio multizonale di prevenzione.

Chiedo ai colleghi di soffermare la loro attenzione su un fatto: in quella zona vi è una recrudescenza fortissima di tumori alla vescica, alla prostata, ai polmoni. Non può passare sotto silenzio un fatto di questo genere.

Innanzitutto, dobbiamo capire perché questi rifiuti abbiano cambiato codice. Spero che la procura abbia svolto degli accertamenti e comunque, poiché la questione è arrivata anche alla provincia di Cagliari, sicuramente essa avrà fatto i suoi passi. Credo che si debba e si possa venire a capo della situazione.

DONATO PIGLIONICA. Se le acciaierie che hanno lavorato questi materiali hanno dei portali in entrata - come in genere hanno le imprese che lavorano gli acciai - voglio augurarmi che avrebbero rilevato la radioattività in ingresso. Quindi i fumi radioattivi possono derivare solo da acciaierie che non hanno portali di ingresso per la rilevazione della radioattività. Bisognerebbe quindi verificare quali acciaierie siano dotate dei portali in ingresso, almeno per provare ad allentare l'allarme che altrimenti sarebbe rilevante. A Vi-

enza, ad esempio, è stata rilevata la presenza di radioattività e il materiale è stato accantonato e non è stato messo in fusione.

Quando Nuova Esa ha ricevuto il codice X e lo ha trasformato in codice Y, che tipo di lavorazioni afferma di aver fatto? A quanto risulta, probabilmente Nuova Esa non faceva altro che il cambio-bolla.

GABRIELLA PINTO. La storia inizia il 13 gennaio, quando il sistema di controllo a Vicenza segnala su un camion carico di polveri, fumi da acciaierie in uscita e la presenza di cesio 137.

PRESIDENTE. Prego, signor Porceddu.

MASSIMO PORCEDDU, *Tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso.* Relativamente alla questione dell'ARPA o APAT, in Sardegna siamo a zero, nel senso che non risulta sia stato fatto nulla al momento, premesso che da giugno abbiamo una nuova amministrazione regionale che ha la competenza di legiferare in materia.

Posso rispondere all'onorevole Pinto molto semplicemente. Per quanto riguarda i controlli, nel 1999 è stata riconosciuta la figura professionale del tecnico della prevenzione, che ha respiro comunitario. Il tecnico, con autonomia propria, provvede ad effettuare gli accertamenti con diritto di accesso agli atti e ad una serie di informazioni necessari a definire il problema che si esamina. Però il tecnico, in pratica, non svolge queste competenze. La sua attività è regolamentata dal Presidio multizonale attraverso ordini di servizio (ho portato due esempi) che obbligano i tecnici a svolgere le funzioni indicate e sono causa di demansionamento rispetto alle attività che invece dovrebbero svolgere. In altre parole, il personale viene impiegato in ruoli marginali. Siamo incastrati in questa situazione.

Abbiamo fatto anche delle contestazioni degli ordini di servizio, ma l'amministrazione continua a rispondere che dobbiamo sottostare alle disposizioni che essi contengono.

Quando ho parlato dell'esposto presso il procuratore della Repubblica, mi riferivo ad un problema che riguarda l'inapplicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 presso la nostra struttura. Praticamente da noi non si fa sicurezza. Ho portato una copia di questo atto, in cui vi è un'esposizione dei composti chimici organici e inorganici pericolosi, inclusi i cancerogeni. Noi non sappiamo cosa sia un'analisi dei rischi nella nostra struttura; non è stata fatta l'attività di formazione e informazione prevista; per quanto riguarda la sicurezza strutturale, utilizziamo nei laboratori gas pericolosi come acetilene, idrogeno ed altro; i sistemi di rilevamento dei gas sono fermi, per cui in presenza di una rottura la formazione di miscele esplosive non verrebbe rilevata e quindi potrebbe verificarsi un incidente grave. Questi sono solo alcuni degli aspetti che io ho denunciato al procuratore della Repubblica. Pare che il problema riguardi tutta la ASL, eccetto alcuni settori specifici. In particolare, voglio rammentare che i compiti di vigilanza e ispezione in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro fanno capo alla stessa ASL attraverso un servizio che si chiama proprio « Igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro ». Quindi, questa amministrazione non fa quello che dovrebbe fare presso le attività produttive nel territorio e non lo fa neanche nella sua azienda. Questo è il senso della denuncia.

Per quanto riguarda l'aspetto più importante di questa audizione, cioè i controlli, nessuno meglio dei tecnici, che in alcune circostanze hanno potuto operare diversi anni fa (oggi non è più possibile), è in grado di individuare in una sistematica campagna di analisi dei materiali che arrivano nell'azienda un metodo sicuro per garantire la qualità dei prodotti. Per come sono andate le cose nel passato, a Porto Vesme sarebbe potuta arrivare qualsiasi cosa e non ci sarebbe stata alcuna possibilità di effettuare verifiche. Sarebbero potuti arrivare materiali ed essere depositati anche direttamente in discarica, anziché nello stabilimento, oppure — faccio solo ipotesi perché non conosco questi

fatti — potrebbero essere arrivati nello stabilimento, caricati in un altro camion e riportati in discarica. In questa condizione può capitare di tutto.

È importante parlare anche del rimbalzo di responsabilità tra regione, provincia e Presidio multizonale. Tra l'altro la delibera n. 2.123 della giunta regionale della Sardegna fa tutt'altro che chiarire il sistema dei controlli. Ne leggo un passaggio: « Gli organismi che entrano nel merito di questi controlli sono la provincia, i comuni, i presidi multizonali di prevenzione, gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria. Nelle more del recepimento, con legge regionale della n. 6.194 » — quindi ARPA — « i PMP e i competenti servizi dell'unità sanitaria locale non sono legittimati a procedere autonomamente nell'accertamento di illeciti penali o amministrativi, né alla contestazione né all'irrogazione delle sanzioni amministrative, ma devono trasmettere i risultati dell'attività amministrativa svolta all'autorità competente, cioè al soggetto pubblico titolare delle attribuzioni amministrative in materia. Resta ferma la legittimazione di tale personale ad espletare i compiti di polizia nelle materie di loro competenza ai sensi di legge ».

Perché questa norma crea confusione? Perché interviene su una figura professionale che di fatto ha l'obbligo di fare gli accertamenti in modo completo e quindi di verificare chiedendo tutto quello che occorre per portare avanti queste procedure. In altre parole, non ci viene consentito di mettere in atto la professione che ci è stata riconosciuta. La follia, secondo il sottoscritto, starebbe nel fatto che dovremmo rilevare una serie di irregolarità e comunicarle alla provincia; quindi, in questa condizione, non sappiamo se saremo omissivi di atti d'ufficio o altro. Nello stesso tempo, con ordini di servizio veniamo « spediti » presso le attività produttive per fare, ad esempio, un campionamento e non sempre fiscale. Tutto quello che c'è intorno non lo dobbiamo vedere.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione: questa Commissione ha competenza su tutto ciò che riguarda smaltimento, rifiuti, illecito; l'organizzazione interna non è un tema sul quale essa opera, pur comprendendone le implicazioni.

GABRIELLA PINTO. La conseguenza di quegli ordini è che voi non potete effettuare i controlli, nella fattispecie sulle sostanze che sono state smaltite.

MASSIMO PORCEDDU, *Tecnico della prevenzione del Presidio multizonale di prevenzione di Portoscuso*. Sì, questo è chiarissimo. L'organizzazione del lavoro non consente di effettuare questi controlli.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Porceddu per il contributo che ci ha dato e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di Giuseppe Centore, giornalista del quotidiano *La Nuova Sardegna*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Giuseppe Centore, giornalista del quotidiano *La Nuova Sardegna*, che consentirà alla Commissione di acquisire ulteriori elementi conoscitivi in ordine alle diverse problematiche relative alla gestione dei rifiuti trattati presso lo stabilimento industriale Porto Vesme spa, con particolare riferimento alla questione dello smaltimento dei fumi di acciaieria. Il dottor Centore ha, infatti, firmato diversi articoli di stampa sui recenti sviluppi di tale vicenda.

Ricordo che la Commissione ha ascoltato anche il dottor Massimo Lolliri, amministratore delegato della Porto Vesme Spa, nel marzo scorso, in occasione della missione effettuata in Sardegna da una delegazione della Commissione medesima, nonché nella seduta dello scorso 6 ottobre.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Centore, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Grazie, presidente. Io non ho fatto altro che riportare in una serie di articoli alcune notizie di cui sono venuto a conoscenza, riguardanti i sistemi di trattamento e di lavorazione in una delle fabbriche del territorio, che voi conoscete avendola visitata recentemente. Tutto è nato più o meno quest'estate, verso agosto, quando la provincia, competente in materia, ha notato che dai registri di carico e scarico dei fumi di acciaieria risultava che si arrivava ad un totale complessivo annuo che sarebbe stato, nel giro di pochi giorni, superiore alla quota massima consentita. Da lì, è nata una serie di richieste di documentazione da parte dell'amministrazione provinciale all'azienda e successivamente vi è stato lo stop imposto dalla provincia (da fine luglio, lo stop è arrivato il 4 o 5 agosto), perché da calcoli empirici si evinceva che entro i primi giorni di agosto si sarebbe toccato il tetto massimo annuale consentito di 120 mila tonnellate di trattamento fumi.

Io mi sono interessato alle procedure, ai mercati, all'attività della Porto Vesme Srl e ho notato una carenza di controlli che si è incrociata con alcuni episodi di cronaca avvenuti nei primi mesi dell'anno nel nord Italia e che hanno riguardato alcune realtà industriali, come la Nuova Esa o la Acciaierie Beltrame, che sono state oggetto di vostra attenta analisi. Sono venuto a scoprire che la Porto Vesme — del resto non poteva essere altrimenti —, fino a luglio, aveva ricevuto da queste realtà quantitativi definiti in maniera abbastanza precisa sui quali però non poteva disporre di alcun controllo radiometrico. Ciò mi ha sorpreso, vista l'importanza della questione e l'assenza di controlli. Ho chiesto spiegazioni in merito e mi è stato detto che il portale radiometrico c'era (chiaramente si trattava di comunicazioni verbali) per cui era tutto in regola.

Successivamente ho scoperto che il portale radiometrico non c'era e che era stato acquistato ma non installato né tanto meno tarato a fine luglio, per cui con un ragionamento logico banalissimo, non si-

curamente da complottista, ho fatto il calcolo che da gennaio a marzo, per quanto riguarda la Nuova Esa, e da gennaio a un giorno X in cui si sono interrotti i trattamenti dei fumi, Porto Vesme Srl non era nelle condizioni di sapere — per quale motivo non sta a me definirlo — che cosa riceveva, cioè se quello che riceveva, al di là di controlli spot assolutamente occasionali...

PRESIDENTE. Mi è chiara la precarietà dell'entrata, ma lei ha verificato nelle sue inchieste il modo in cui viene monitorata l'uscita?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Non viene monitorata. Intende l'uscita dalla Porto Vesme?

PRESIDENTE. Certo, comprese le emissioni nell'atmosfera.

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. I controlli, di carattere principalmente amministrativo, sono fatti raramente e male.

PRESIDENTE. Quindi, non c'è nessun controllo sulle emissioni in atmosfera.

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Non c'è nessun controllo che consenta di rilevare in maniera organica e scientifica tutto ciò che viene emesso. Ci sono le centraline ma non sono collegate al PMP, per cui i loro dati nascono e muoiono lì e non c'è un monitoraggio.

DONATO PIGLIONICA. Quindi le centraline non sono del PMP, sono private.

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Sono dell'azienda.

DONATO PIGLIONICA. I dati vengono trasmessi periodicamente al PMP e/o alla provincia, oppure rimangono a disposizione dell'azienda?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. A me risulta che i dati vengano trasmessi con regolarità e vadano alla provincia e al PMP, ma sono dati dell'azienda, acquisiti attraverso i suoi sistemi, che sono sicuramente validi e correttissimi, però non sono dati prodotti da sistemi pubblici.

DONATO PIGLIONICA. Non vengono effettuate — ma questo dovremmo chiederlo al PMP e alla provincia — delle visite periodiche per valutare l'efficienza delle centraline e soprattutto non sono mai state fatte delle rilevazioni alternative per verificare se le centraline o i dati trasmessi siano attendibili?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Soprattutto dall'enorme documentazione cartacea che su questo argomento le diverse istituzioni (regione, provincia, PMP, ASL) si scambiano (una documentazione quotidiana), ho notato che se girassero i dati come girano le lettere — scusate l'espressione banale — probabilmente ne sapremmo di più. Si scrivono molto, ma l'interscambio di quello che succede e soprattutto gli atti conseguenti a ciò che si verifica dal punto di vista delle emissioni lasciano a desiderare. Cito un esempio: venerdì notte dalle 4 alle 10 c'è stata un'emissione di acido solforico per poco meno di sei ore, riscontrata perché è caduta pioggia acida. L'azienda ha ammesso di avere avuto un problema che stava cercando di risolvere, però atti concreti conseguenti a questo tipo di incidenti non si riscontrano. Il momento della sanzione si ferma al riscontro dell'anomalia. Tutto quello che succede dopo non lo so.

DONATO PIGLIONICA. Ciò vuol dire che una volta rilevato il fenomeno, non esiste denuncia all'autorità giudiziaria per l'eventuale violazione di legge?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Non credo che non esista; sicuramente esisterà, ma il problema è che oltre alla denuncia, sul campo non si vede altro, per cui denuncio oggi, denuncio domani, denuncio dopodomani: il fenomeno si presenta con una continuità allarmante per settimane, mesi, anni.

GABRIELLA PINTO. Abbiamo letto alcuni articoli de *La Nuova Sardegna* molto interessanti perché contengono una ricostruzione del viaggio di questi fumi di acciaieria: la storia inizia il 13 gennaio di quest'anno a Vicenza. I dati riportati provengono da verbali e documentazione che lei ha trovato?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Documentazione, articoli del *Giornale di Vicenza*, interrogazioni parlamentari. La ricostruzione cerca di far capire al lettore non esperto che cosa può capitare in casi simili, quindi c'è un punto del racconto leggermente deficitario sul versante dell'esattezza, ma che è necessario per far capire a chi non sa neanche cosa sia un fumo di acciaieria di che cosa stiamo parlando. Comunque, le fonti sono quelle che ho detto: giornali, documento del Parlamento e la ricostruzione di quello che avviene normalmente in questi casi, con la differenza rispetto ad altre realtà, come può essere, per esempio, il sistema di Ponte Nossola che presenta un portale radiometrico che ha fermato un camion non in regola.

GABRIELLA PINTO. C'era stata una segnalazione da parte della Beltrame?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Sì.

GABRIELLA PINTO. Veniva registrata la presenza di cesio 137 in un camion in entrata: giusto?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Loro entra !

GABRIELLA PINTO. Quindi, loro non hanno smaltito questo materiale tossico che poi è arrivato in Sardegna.

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Non ricordo esattamente cosa ho scritto e non ho portato con me gli articoli. Comunque, possiamo sapere se è arrivato o non è arrivato.

DONATO PIGLIONICA. I materiali ferrosi, se sono stati bloccati in ingresso, non sono stati lavorati ed è evidente che non potevano prodursi fumi contenenti materiale radioattivo che poi sarebbe andato in Sardegna. Il problema è se altre volte i portali della Beltrame non abbiano rilevato l'anomalia, o se in altre acciaierie prive di portali in ingresso siano entrati materiali radioattivi. Quel cesio 137 bloccato a Vicenza, che ha comportato la chiusura dell'impresa con evidenti disagi occupazionali, è stato bloccato: lì il sistema ha funzionato.

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Io l'ho citato per descriverne l'efficienza, per sottolineare la differenza tra un sistema di controlli articolato che mette in moto diversi apparati della pubblica amministrazione e un sistema come il nostro, un po' da rivedere. Il problema è sapere di non sapere.

PRESIDENTE. Le risulta che la procura di Cagliari abbia avviato un'indagine? In caso affermativo, conosce il nome del pubblico ministero che se ne sta occupando?

GIUSEPPE CENTORE, *Giornalista del quotidiano La Nuova Sardegna*. Non mi risulta, perché non ne ho conoscenza

diretta e quindi non conosco neppure il nome del pubblico ministero che sta seguendo l'inchiesta. Però so che nel caso della Nuova Esa, che ha avuto qualche problemino, il nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto ha comunicato agli organismi preposti — anche in Sardegna — che materiale della Nuova Esa di Marcon è arrivato in Sardegna e che quindi bisognava fare ulteriori accertamenti. Sicuramente l'autorità giudiziaria cagliaritana avrà provveduto a fare i suoi accertamenti, di cui non sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Centore per la sua presenza e per il contributo che ha fornito alla Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 29 dicembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

